

PROPOSTA UNITARIA ED ORGANICA PER LA SOLUZIONE DELLE PROBLEMATICHE DEGLI ARSENALI E DEGLI STABILIMENTI A CARATTERE TECNICO INDUSTRIALE DELLA DIFESA

SINTESI DELLA RELAZIONE E DELLE PROPOSTE

Premessa

La Relazione è stata preparata dal Gruppo di lavoro nominato dal Ministro della Difesa con lo scopo di “Elaborare una Proposta unitaria ed organica per la soluzione delle problematiche che investono gli Arsenali militari e gli Stabilimenti a carattere tecnico industriale della Difesa”.

Esaminato il quadro normativo di riferimento è stato anzitutto definito il perimetro di attività, individuando, tra gli Enti a carattere tecnico industriale della Difesa, due gruppi di Stabilimenti di lavoro rientranti concettualmente nell’ambito del mandato: il gruppo formato dai Poli dell’EI, dagli Arsenali e dal CIMA della MMI dipendenti dagli Ispettorati di Forza Armata (Stabilimenti di lavoro: SSSL) ed il gruppo formato dalle Unità Produttive Industriali (UPI) date in gestione all’Agenzia Industrie Difesa (AID) assieme ai due Stabilimenti (Capua e Pavia) tuttora dipendenti da Segredifesa.

Ritenendo consolidata una diversa considerazione strategica dell’AD l’analisi è stata svolta in maniera distinta per i due gruppi. Infatti solo per il secondo dei due gruppi succitati era prevista nel Dlgs. 459/1997 l’ipotesi di “graduali procedimenti di dismissione e provvedimenti di chiusura, qualora inidonei a fornire, secondo criteri di economica gestione, beni e servizi coerenti con le finalità istituzionali dell’ A.D., ovvero se riconvertiti, a produrre a costi competitivi con quelli di mercato”.

Le conclusioni elaborate, essendo di natura concettuale, sono tuttavia estendibili a tutto il perimetro individuato dell’Area Tecnico-industriale della Difesa.

La struttura della relazione segue un percorso logico cui corrisponde un’identica articolazione in paragrafi e in sottoparagrafi.

1. Stabilimenti Tabella A e B

Il punto di situazione elaborato documenta l’esistenza di una situazione di grave crisi nonostante gli sforzi perseguiti e le attività svolte nell’ultimo decennio e derivanti dalla cosiddetta “Riforma Andreatta”. La non idoneità quantitativa e qualitativa delle risorse umane assegnate, i valori strutturalmente negativi degli indicatori economico-industriali, il degrado delle infrastrutture, cui si è aggiunta nell’ultimo quadriennio una forte diminuzione delle risorse finanziarie per gli

investimenti e per il funzionamento denotano la gravità della situazione. Essa permarrà a fronte di uno Strumento militare in continua evoluzione, poiché appare quanto mai problematico prevedere una completa inversione di tendenza: il corretto dimensionamento degli organici e delle loro professionalità ed i fondi occorrenti per le infrastrutture e per l'esercizio risultano difficili da finanziare nella loro globalità in un quadro economico generale di difficoltà e comunque non consentirebbero di superare i "limiti strutturali" del modello attuale.

Infatti, pur avendo la "Riforma Andreatta" rappresentato a suo tempo un salto di qualità ed un progresso verso la realizzazione di un'area tecnico industriale con obiettivi di efficienza e di redditività, gli SSLL presentano i limiti tipici delle organizzazioni statali, particolarmente condizionanti quando occorre svolgere, secondo criteri di economicità, attività a carattere produttivo ed industriale.

Tali limiti sono essenzialmente:

- Dimensionamento e composizione degli organici del Personale non collegati alle moderne funzioni produttive e "mansionario" che non assicura il grado di flessibilità e dinamicità con cui operare in un contesto tecnico altamente evolutivo;
- La struttura organizzativa parcellizzata, articolata su eccessivi livelli gerarchici e ad impostazione prevalentemente burocratica;
- L'assenza di possibilità di flessibilità ed incentivazione nella gestione del Personale civile in ragione di un Contratto Collettivo nazionale di lavoro (CCNL) più adatto a organizzazioni "ministeriali" basate su "Uffici" che a Stabilimenti "industriali" che dovrebbero essere focalizzati sulle Unità produttive;
- Normative giuridiche e contabili complicate e farraginose che non permettono peraltro una valutazione analitica dei dati di efficienza e produttività;
- Valutazione dei responsabili della struttura legata al "rispetto della norma" e non alla qualità dei risultati;
- Disallineamento del know-how professionale rispetto alla realtà delle Nuove costruzioni in continua evoluzione;
- Assegnazione dei finanziamenti per funzionamento ed investimenti secondo il rigido meccanismo finanziario dei capitoli non collegato a definiti obiettivi complessivi programmatici e facente capo a differenti Elementi di Organizzazione;
- Una situazione delle infrastrutture particolarmente inadeguata, risalente per quanto attiene il lay out alla data di nascita (oltre un secolo fa) e sotto la responsabilità plurale di più Enti il che non ne garantisce una gestione integrata, pronta ed efficace;

- Regolamentazioni amministrative e di gestione del personale che non consentono una gestione di tipo realmente industriale/efficiente/economico e paralizzano di fatto l'assunzione da parte della dirigenza di iniziative volte a modificare l'organizzazione delle attività.

Tali limiti permarrebbero anche con organici completi e disponibilità di finanziamenti e si rivelano maggiormente negativi se rapportati alle necessità di un Supporto Logistico riferito ad uno Strumento militare che nell'ultimo decennio ha assunto forme tecnologiche sempre più complesse HW e SW e che richiede nuove forme di interazione e di integrazione con il mondo industriale.

Dall'esame di situazione svolto emerge la necessità di procedere all'elaborazione di una proposta di progetto di riordino unitaria ed organica degli SSLL secondo quanto contenuto nel mandato.

Il Gruppo ha elaborato e sviluppato due gruppi di proposte:

- Proposte di soluzioni migliorative all'interno dell'attuale modello ordinativo cui può essere dato corso immediato;
- Proposta di efficientamento del governo e del funzionamento del Sistema Arsenali secondo una visione realmente industriale che persegua l'obiettivo dell'economicità e della redditività: essa si proietta nel medio-lungo termine e richiede cambiamenti strutturali la cui entità presuppone l'adozione di modelli ordinativi alternativi.

La distinzione è motivata dalla consapevolezza che occorra in una prospettiva di medio-lungo periodo elaborare una visione di efficientamento che tenga conto di tutti i fattori di cambiamento intervenuti nell'ultimo decennio e sia in linea con la tendenza dello Stato moderno, oramai consolidatasi anche nel nostro Paese, ad arretrare dal terreno dell'azione burocratica per adottare modelli di gestione imprenditoriale e del nuovo trend della P.A. a reperire risorse dal mercato ma anche a collocarvi i propri assetti più redditizi.

Ma appare altresì necessario individuare alcune azioni da poter avviare senza indugio allo scopo di dare con urgenza un segnale politico concreto, forte e credibile di inversione di tendenza rispetto all'accusa, spesso negli ultimi anni formulata alla Difesa, di "disinteresse" o, peggio, di assenza di un "pensiero" strategico rispetto al futuro degli SSLL. Esse perseguono l'obiettivo dell'aumento della redditività e contemporaneamente concorrono alla realizzazione della proposta finale di cambiamento di cui anticipano alcuni aspetti essenziali quali la razionalizzazione delle infrastrutture e la conseguente riorganizzazione delle lavorazioni, la ricerca sul mercato di valorizzazione dei propri asset disponibili (sia in termini di beni immobili che di prestazioni) con criteri "privatistici" e un diverso contratto di lavoro del personale, più

idoneo ad un'area industriale, nel quale vengono introdotti equilibrati meccanismi di flessibilità ed incentivazione.

Le soluzioni migliorative individuate come perseguibili all'interno dell'attuale modello sono:

- Ricorso alla permuta di prestazioni e materiali (commi 568-569 art. 1 Legge finanziaria 2006)
- Ricorso alla permuta, dismissione e valorizzazione di beni immobili (commi 262-263 art. 1 Legge finanziaria 2007)
- Ricorso all'art. 53 comma 6 del "Nuovo Codice degli Appalti" (D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163) e successive modifiche – Project Financing
- Modifiche all'attuale Contratto Collettivo nazionale di Lavoro (CCNL).

Le proposte concrete legate all'implementazione delle soluzioni migliorative sopra esposte sono di seguito sintetizzate. Esse possono essere avviate nell'immediato e sviluppate nel giro di 12 mesi.

- Attivazione nell'ambito del Gabinetto del Ministro alle dipendenze del Vertice Politico della Difesa (Ministro o Sottosegretario di Stato delegato) di un Elemento di organizzazione ad hoc che funga da Osservatorio centrale di applicazione della "clausola commi 568-569" e che svolga una "Funzione Marketing" propulsiva sul mercato nazionale ed internazionale.
- Revisione a cura della FA con urgenza (nel giro di 6-9 mesi) dei Piani regolatori degli SSLL secondo un'ottica di massima razionalizzazione che:
 - o concentri le lavorazioni, attualmente svolte, secondo tipologie omogenee e volumi "quantitativi" correlati alle effettive potenzialità focalizzandosi sulle manutenzioni e non sulle lavorazioni indirette
 - o tenga conto del perimetro di attività che gli SSLL dovranno assicurare in futuro al loro interno relativamente ai Sistemi attuali ed a quelli di futura introduzione in servizio
 - o ridisegni di conseguenza il lay-out dei locali/officine/impianti
 - o individui le aree ridondanti quali possibili asset da utilizzare in attività di permuta, dismissione e valorizzazione.
- Individuazione nell'ambito del Gabinetto del Ministro di una struttura ad hoc alle dipendenze del Vertice Politico della Difesa (Ministro o Sottosegretario di Stato delegato) con lo scopo di stimolare, monitorare e coordinare l'attività di permuta, valorizzazione e dismissione delle aree/beni immobili mediante l'utilizzo dei commi 262-263 art. 1 della Legge Finanziaria 2007. Allo scopo dovranno essere ulteriormente

sviluppati i Tavoli tecnici/programmatici con gli Enti Locali interessati al fine di definire i Protocolli di Intesa/Accordi Quadro e Accordi di Programma tra tutti gli aventi causa sul territorio (Istituzioni ed Enti territoriali, Soggetti istituzionali ed economico-industriali comunque interessati, Agenzia del Demanio) con lo scopo di realizzare e finanziare la ristrutturazione delle infrastrutture e la riorganizzazione delle lavorazioni sopra prevista secondo un quadro tecnico economico che bilanci le cessioni con i finanziamenti e/o con eventuali diversi insediamenti che consentano la necessaria razionalizzazione/ristrutturazione. La struttura dovrà anche esplorare la possibilità di Project Financing ricorrendo all'Unità di Finanza e Progetto costituita nell'ambito del CIPE e dell'utilizzo dell'art. 53 comma 6 del "Nuovo Codice degli Appalti" (D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163).

- Proposta al Gabinetto del Ministro per l'inserimento nella prossima legge finanziaria di norme/modifiche che consentano:
 - o La partecipazione dell'A.D. con propri rappresentanti al collegio di vigilanza previsto dalla legge sull'esecuzione degli accordi di programma (comma 7 art. 34 D.Lgs 18/08/2000 n. 267)
 - o La partecipazione diretta dell'AD assieme all'Agenzia del Demanio (con parere vincolante) all'attività di permuta, valorizzazione e dismissione delle aree prevista dai commi 262-263 Legge Finanziaria 2007
 - o Il diretto "compenso" anche di tipo finanziario delle prestazioni in permuta previste dai commi 568-569 Legge Finanziaria 2006 e in deroga ai tetti posti alla riassegnazione dall'art. 1 comma 46 della stessa Finanziaria
 - o L'estensione al "couso" di infrastrutture della possibilità di usufruire direttamente da parte degli Enti del ritorno economico connesso con l'utilizzo da parte dei privati di aree/infrastrutture in analogia a quanto già può avvenire con la permuta prevista dai commi 568-569 art. 1 della Legge Finanziaria 2006.
- Attivazione di un tavolo tecnico a livello del Vertice Politico della Difesa (Ministro o Sottosegretario di Stato delegato) per il coinvolgimento (informazione e concertazione) delle OOSS sui seguenti argomenti:
 - o Revisione dei piani regolatori, conseguente razionalizzazione del lay out degli Impianti/officine e riorganizzazione delle lavorazioni
 - o Modifiche al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro
 - o Adozione di un modello ordinativo alternativo.

Le linee d'azione suesposte possono indubbiamente migliorare la situazione attuale per quanto attiene il recupero di finanziamenti, la razionalizzazione delle infrastrutture, la conseguente riorganizzazione delle lavorazioni con abbassamento di costi ed un funzionamento degli SSSL basato su relazioni sindacali più efficienti e dinamiche ma non sopperiscono completamente ai "limiti strutturali" esposti in precedenza né risolveranno integralmente il problema dei fondi.

Oltre alla necessità di intervenire per eliminare i limiti "strutturali", se si desidera migliorare la redditività degli SSSL occorre poi tener conto dei seguenti altri importanti fattori:

- la forte evoluzione tecnologica che ha modificato e modifica continuamente il quadro tecnico di riferimento
- l'aumento dei costi delle attività di manutenzione da parte dell'IP che obbliga ad un ripensamento completo delle attività degli SSSL
- la crescente complessità dei sistemi militari, con un'incidenza sempre maggiore di componenti software
- l'esigenza di porsi obiettivi di efficacia ed efficienza sempre più articolati e stringenti, simili a quelli di mercato
- la opportunità/necessità di un coinvolgimento maggiormente partecipativo dell'Industria del settore nel supporto logistico, considerati i continui sviluppi di sistemi ed apparecchiature
- l'orientamento ad acquisire le prestazioni dell'Industria secondo nuovi modelli di contratti (Global Support, Level Service Agreement, Disponibilità operativa) che richiedono un significativo cambiamento delle relazioni tecniche e commerciali con l'industria privata
- la necessità di trovare forme di investimento collegate alla redditività delle attività svolte o ipotizzabili in una visione anche "allargata" delle stesse
- l'evoluzione dello Strumento militare verso forme sempre più complesse dal punto di vista funzionale (Net centric strategy) e tecnologico che richiede nuove forme di interazione e di integrazione tra il Supporto logistico militare e il Mondo industriale (sia ditte costruttrici che manutentrici)
- la necessità della presenza di un'organizzazione a presidio dei processi di ingegneria logistica ed il suo collegamento con le attività di manutenzione
- le analisi relative ad una revisione del modello complessivo della Difesa nazionale che non possono non avere ripercussioni sulla missione e sul dimensionamento degli SSSL in termini sia di risorse umane che di lay-out delle infrastrutture.

La presa in conto di tali fattori così come la necessità di eliminare i “limiti strutturali” postulano una revisione globale della Struttura attuale del Sistema Arsenali e quindi una sua evoluzione con l’obiettivo di perseguire un efficientamento basato su di una visione effettivamente industriale.

In ambito MMI e relativamente all’Arsenale di Taranto sono stati effettuati al riguardo nel 2003-2004 alcuni studi secondo la moderna metodica dell’analisi dei processi, volti a definire come dovrebbe riconfigurarsi di conseguenza la struttura arsenalizia e assieme ad essa la struttura tutta del Supporto Logistico inclusi, per alcune funzioni, gli organi centrali.

L’analisi dei processi da efficientare (Processi di Pianificazione/Controllo e di Esercizio delle manutenzioni oltre il Processo di Ingegneria del supporto) porta ad individuare alcune linee guida da sviluppare ai fini della necessaria trasformazione:

- Individuazione di un nuovo ruolo di Navispellog quale “holding” di una serie di funzioni centrali quali: Pianificazione, Controllo, Amministrazione e finanza, Risorse umane (inclusa gestione sindacale), Acquisti, Legale, Tecnica (ingegneria logistica) e Marketing (strategico ed operativo);
- Articolazione della struttura degli Arsenali in “Business Unit” meno verticalizzate (“lean structure”) strutturate su Unità Operative autonome comprendenti sia la funzione di gestione tecnico-operativa che quella tecnico-amministrativa;
- Creazione di una struttura di gestione dei programmi che integri gli aspetti tecnici, economici, industriali e commerciali;
- Razionalizzazione dei siti produttivi e delle lavorazioni ipotizzando un approccio integrato tra i vari Arsenali tenendo conto dei know-how esistenti e delle effettive potenzialità;
- Selezione dei prodotti su cui focalizzarsi in funzione delle potenzialità e dell’importanza (es.: si potrebbe escludere dalle lavorazioni il naviglio minore conferendolo in blocco all’Industria Privata);
- Recupero attività svolte da terzi: individuazione delle attività da portare all’interno se si vuole perseguire l’obiettivo del pareggio economico;
- “Civilizzazione” degli Arsenali: possibilità che per determinati incarichi si possa far ricorso a figure professionali “esterne” alla Difesa e permanenza negli incarichi direttivi del personale militare destinato per più lunghi periodi, collegati all’applicazione dei piani industriali di Stabilimento con responsabilizzazione sui risultati conseguiti;
- Produttività dell’area DSD (Divisione Supporto Diretto): è possibile che la valutazione della produttività debba essere diversa nel caso dei lavori sulle Unità operative svolti

dalla DSD e che devono rispondere a specifiche esigenze di urgenza, non compatibili con l'economicità e l'efficienza dell'organizzazione dei Lavori a programma;

- Acquisizione di volumi al di fuori della MMI: indispensabile se si vuole dare un indirizzo industriale ed economico alla struttura che viene creata;
- Miglioramento continuo delle prestazioni: occorrerà, secondo il metodo dei processi, individuare degli indicatori per misurare le prestazioni (**“Si migliora solo ciò che si misura”**).

L'analisi svolta dimostra chiaramente che il livello della trasformazione è rilevante sul piano strutturale ed organizzativo ma presuppone anche il funzionamento secondo “regole” di efficienza ed economicità proprie del mondo imprenditoriale ed industriale. Occorre cioè poter agire secondo il Codice civile e le altre leggi relative alle persone giuridiche private, secondo regolamenti basati su rapporti di lavoro del personale dipendente disciplinati da norme di diritto privato ben diversi da quelli in uso nella PA. In sostanza tale trasformazione può ragionevolmente essere perseguita soltanto abbandonando l'attuale status giuridico e organizzativo ed adottando quindi uno dei nuovi modelli organizzativi-gestionali (modelli ordinativi alternativi) che costituiscono una cornice totalmente diversa dall'attuale e sono peraltro in linea con la tendenza dello Stato, oramai consolidatasi anche nel nostro Paese, ad adottare modelli di gestione imprenditoriale.

Tale tendenza si è ormai peraltro manifestata e consolidata all'estero (Francia, Germania, Regno Unito) dove sono numerosi gli esempi tra cui particolare interesse desta, considerata l'analogia di situazione, quello francese della DCN.

A supporto di tale tendenza, oltre alla decisa affermazione del principio di *economicità* stabilita dalla L. 241/1990 varie fonti giuridiche hanno infatti già regolamentato la possibilità per la PA e gli Enti Pubblici di svolgere servizi d'istituto mediante strutture dotate di propria personalità giuridica anche di diritto privato, formalmente separate ma pur tuttavia funzionalmente collegate. Il percorso seguito dal legislatore ha portato in Italia alla definizione degli istituti: Agenzia, Ente Pubblico Economico (EPE), Società mista analizzati nella relazione nei loro aspetti essenziali.

Il gruppo preliminarmente tra l'EPE e l'Agenzia ha scartato la soluzione dell'Agenzia. Tali Organismi sono ambedue dotati di “natura pubblica” e possono agire con la desiderata “libertà d'azione” per quanto attiene diritto di riferimento, regolamento da seguire, struttura di controllo etc. ma solo l'EPE tra i due presenta quegli elementi di riferimento ad attività da svolgere nel campo economico-produttivo secondo criteri di efficienza ed economicità che interessano nel caso degli Arsenal. L'EPE infatti rispetto all'Agenzia si caratterizza come entità produttrice e fornitrice di servizi complessi per una pluralità di soggetti pubblici e privati, con una

“qualificazione maggiormente rispondente all’obiettivo di raggiungere l’equilibrio economico-finanziario e di definire un assetto gestionale maggiormente funzionale, con positivi riflessi anche sul bilancio dello Stato”. (Considerazioni tratte dal resoconto della 22° seduta del 14 maggio 2003 della Commissione Parlamentare per la Riforma amministrativa allorché fu discusso il decreto legislativo relativo al riassetto organizzativo del MEF e delle Agenzie Fiscali). Fa testo al riguardo anche quanto sostenuto dalla Corte dei Conti nella “Relazione su rendiconto generale di stato” per l’anno 2005 riferita all’Agenzia Industrie Difesa laddove (pag. 189) si fa riferimento ad una “prospettiva di riconfigurazione dell’Agenzia con moduli più adeguati alla realtà industriale come quello dell’ Ente Pubblico Economico”.

Fra l’EPE e la Società mista il Gruppo ha individuato come preferibile la soluzione dell’EPE.

Esso consente una gestione industriale e “privatistica” delle attività e delle strutture ma rimane pur sempre un organismo “pubblico”, caratteristica ritenuta comunque indispensabile per la gestione di un’attività essenziale per la Difesa del Paese. Inoltre il problema “personale”, pur nella sua obiettiva delicatezza, è più facilmente gestibile nel caso dell’EPE mentre nel caso della Società mista dovrebbero “convivere” persone di provenienza, formazione e cultura professionale profondamente diversa.

Nel caso della Società mista il bando di gara per l’individuazione del partner industriale dovrebbe essere “europeo” e di piuttosto complessa attuazione: non risulta infatti agevole individuare società in grado di presentarsi come partner “globale” delle attività che la società di nuova istituzione dovrebbe svolgere. E’ altamente probabile che si presentino invece dei consorzi di società ciascuna competente in un settore, con tutte le difficoltà di stabilire regole condivise e reciprocamente vincolanti di responsabilità e di competenze.

Fondamentali nel caso della Società mista appaiono poi le regole di “governance” ed i patti parasociali che dovranno sempre “garantire” vincoli strategici, ruoli e prerogative della PA e che potrebbero essere di difficile accettazione da parte di un partner imprenditoriale privato che coerentemente dal proprio punto di vista persegue un esclusivo interesse economico.

A sfavore dell’EPE gioca il fatto che gli investimenti necessari, particolarmente onerosi per le infrastrutture, sono evidentemente a carico della PA mentre nel caso della Società mista possono essere posti anche a carico del partner industriale. Si ritiene però che un accorto “utilizzo” delle aree rese disponibili possa coprire anche se non integralmente questa esigenza.

In definitiva dall’analisi tra i due modelli appare al momento più conveniente, realizzabile e fattibile quello dell’EPE così come insegnano altri casi avutisi nella PA (Agenzia del Demanio, Ente Tabacchi, Enav).

L'EPE inizialmente si presenta con struttura da Ente Pubblico ma può evolvere, dopo congruo periodo, verso lo stato di Società per Azioni interamente posseduta dallo Stato (MEF). In un secondo momento la Spa "SSLL-Arsenali" potrà anche dar luogo a specifiche società miste laddove si verifichi la presenza di partner interessati e ci siano effettive possibilità di mercato e sviluppi vantaggiosi (es. Bacini, Laboratori degli Arsenali, Manutenzioni su missili etc.). Dovranno in tal caso essere previsti patti para sociali di sbarramento alla circolabilità delle quote e poteri speciali (golden share) che la parte pubblica possa esercitare.

Tra la scelta di un EPE comune per tutti gli SSLL dell'EI e gli Arsenali della MMI o di due soluzioni distinte per i due Gruppi di Stabilimenti si ritiene che sia più opportuno perseguire per indubbe ragioni di sinergie ed economicità l'obiettivo di un solo Ente Pubblico Economico ma articolato su due Dipartimenti operativi (Stabilimenti MMI e EI).

La nascita dell' EPE per gestire le manutenzioni dello Strumento operativo militare pone contestualmente il problema di quale sarà il tramite attraverso il quale il Ministro eserciterà la sua alta vigilanza prevista dalla legge di istituzione e del conseguente posizionamento dell'organismo di nuova formazione all'interno dell'area della Difesa.

Considerate le funzioni operative che l'Ente deve comunque svolgere pur in un assetto "industriale" il "tramite" potrebbe essere il Capo di SMD o di FA mediante un elemento di organizzazione ad hoc. L'alternativa potrebbe essere costituita dal Gabinetto del Ministro sempre mediante un elemento di organizzazione dedicato. Il tema non è di poco conto e risente di valutazioni politiche generali.

Il cambiamento proposto, da considerare di natura straordinaria, deve essere attuato non in "solitario" ma in sintonia ed in sinergia con il territorio della cui economia e del cui contesto sociale gli SSLL sono parte integrante. Fondamentale per il perseguimento del modello scelto risulta lo sviluppo del consenso basato su di una politica di comunicazione fondata a sua volta sulla trasparenza.

L'entità del cambiamento è tale per cui è stato proposto il necessario pilotaggio ad alto livello politico mediante un Comitato pilota alle dipendenze del SSS delegato alla problematica, presieduto da persona esperta in ristrutturazioni economiche ed industriali, in cui siano presenti le competenze di varia natura (politiche, tecniche, economiche, giuridiche, militari etc.) reperite in ambito Difesa e idonee a sviluppare le attività necessarie.

Il Comitato, quando necessario, si interfacerà con le altre aree della PA (Ministeri MEF, Funzione Pubblica, Infrastrutture, MSE) allo scopo di definire le azioni ed i provvedimenti necessari. Il gruppo dovrà interfacciarsi necessariamente anche con le Istituzioni territoriali che potranno partecipare in qualità di Membri aggiunti alle attività riguardanti l'area di interesse. Il

mondo industriale locale, mediante i suoi organismi collegiali (Camera di commercio, Assindustria etc.) dovrà essere coinvolto nell'interrelazione da istituire col territorio e partecipare agli accordi di programma in funzione delle iniziative che lo riguardino.

Il Comitato potrà farsi supportare da esperti sempre della PA che saranno individuati nell'ambito di provenienza dai componenti del Comitato e che potranno dar luogo a sottogruppi specifici di settore. Potrà verificarsi anche la necessità di coinvolgimento per particolari argomenti dell'Industria nazionale della Difesa.

Il Segretariato del gruppo, incaricato di monitorare e programmare le attività, dovrà essere costituito presso l'Ufficio del Coordinatore politico (SSS alla Difesa delegato) come appendice del Gabinetto del Ministro della Difesa.

Il Gruppo ha elaborato in termini generali lo sviluppo della proposta sia agli Arsenali della MMI che ai Poli dell'EI.

Sono state definite la strategia e la missione dell'Ente nell'Area sia degli Arsenali che dei Poli EI; è stata quindi tracciata una proposta di road map come segue, tenendo conto che lo sviluppo delle attività può essere notevolmente accelerato se si interviene in sede di Finanziaria/Collegati per il varo di una legge delega in materia, volta a normare la transizione di medio periodo e a definire ed approvare i decreti applicativi:

- 1) Approvazione della proposta da parte del Vertice Politico: T0
- 2) Nomina da parte del Ministro della Difesa del Coordinatore Politico, del Comitato Pilota e del suo Presidente e definizione della Missione :T0
- 3) Individuazione delle scadenze di dettaglio del Piano di attività da parte del Gruppo: T0
- 4) Individuazione degli esperti di settore e attivazione di eventuali sottogruppi specifici: T0.
Le precedenti attività 2), 3) e 4) possono essere preventivamente elaborate e sviluppate con immediatezza per poter risultare già definite al momento della approvazione del Vertice Politico.
- 5) Presentazione e approvazione del Business Plan (Tutte attività in T0 → T0+12 mesi)
 - 5.1. Studio di fattibilità per definizione "tecnica" della/delle soluzioni in termini di risorse umane e infrastrutturali e di organizzazione ai fini dello svolgimento della missione
 - 5.2 Definizione delle attività di "interfacciamento" sul territorio (accordi quadro, accordi di programma, permuta aree, attivazione di consorzi)
 - 5.3 Elaborazione in dettaglio di un business plan complessivo quinquennale
- 6) Preparazione dei provvedimenti legislativi giuridici e normativi (T0 → T0+12 mesi)
- 7) Creazione della struttura scelta:

- a. EPE con struttura di Ente Pubblico (T0+12 mesi → T0+18 mesi) trasformabile eventualmente e successivamente in SpA interamente posseduta da MEF (T0+18 mesi → T0+24 mesi)
 - b. Attivazione eventuale di Società miste (T0+24 mesi → T0+48 mesi) relativamente a specifiche attività per le quali tale decisione si riveli opportuna e conveniente (bando di gara, scelta del contraente etc.)
- 8) In permanenza: gestione delle comunicazioni, delle relazioni sindacali (informazione e concertazione), continue azioni di revisione e miglioramento evolutivo della strada percorsa e da percorrere e misurazione mediante indicatori di performance degli obiettivi da raggiungere.

Per quanto attiene la proposta di medio-lungo periodo il gruppo ha esaminato la possibilità dell'utilizzo dell'AID come organismo nel quale inserire gli SSLL e gli Arsenali. Le criticità attuali (contratto di lavoro del personale che sostanzialmente è quello con tutti i limiti dell'AD, maturità ed obsolescenza di alcuni dei prodotti, disomogeneità degli Stabilimenti, non saturazione delle potenzialità produttive, forte dipendenza dalle commesse AD) presenti nella situazione dell'Agenzia sconsigliano l'adozione di tale soluzione. Non va poi dimenticata la diversa considerazione strategica a suo tempo stabilita circa l'identità dei due gruppi di Stabilimenti e che ne suggerisce in ogni caso una "gestione" distinta.

A conclusione si rileva che le iniziative del primo gruppo (individuazione attività da "mettere sul mercato" mediante "permuta", dismissione, valorizzazione e scambio di aree, razionalizzazione delle infrastrutture e conseguente riorganizzazione con ottimizzazione delle lavorazioni, project financing, definizione di un diverso contratto di lavoro) sono intrinsecamente valide ma concorrono anche al lavoro di base che deve essere svolto nell'ambito della road map proposta per il passaggio al modello dell'Ente Pubblico Economico. Sul piano finanziario esse hanno per obiettivo la riduzione dei costi e perseguono la ricerca di fonti di autofinanziamento. Tenuto conto che tale processo virtuoso avrà comunque bisogno di tempo per svilupparsi ma anche della precarietà dello stato attuale delle infrastrutture e delle obiettive difficoltà di funzionamento, appare comunque necessario nell'immediato prevedere un finanziamento straordinario per il Sistema Arsenali da erogare anche su base pluriennale.

Il progetto proposto è di notevole rilevanza politica, economica e sociale e richiede, per la proposta nel medio-lungo termine di cambio di modello, il consenso al massimo livello governativo (PCM e Ministro della Difesa), a livello parlamentare (Commissioni Difesa Camera e Senato), delle Istituzioni territoriali oltre che da parte sindacale. Tale consenso può essere

raggiunto attraverso un'efficace opera di comunicazione condotta a livello politico e supportata dalla FA. La comunicazione, basata sulle conclusioni del presente documento, deve tendere a convincere, sulla base del punto di situazione svolto nella presente relazione, che lo stato di cose attuale non è più sostenibile né affrontabile con i normali strumenti di programmazione. La soluzione completa della crisi del Sistema Arsenali, a causa delle sue ragioni strutturali, richiede l'adozione di forti iniziative fino in prospettiva ad un "cambio di status" consistente nell'adozione di un nuovo modello ordinativo. L'alternativa a quanto proposto è il mantenimento dello "statu quo", cioè di una situazione di inefficienza e non economicità non più accettabile e che peraltro, in assenza di interventi, porterà nel giro di alcuni anni alla fine degli Arsenali per "anemia".

Considerato l'impatto politico e finanziario di tutto quanto esposto il Gruppo ha proposto al Gabinetto del Ministro una scheda (Allegato 10) per l'inserimento nel DPEF di prossima preparazione dell'indicazione della problematica e delle soluzioni proposte.

Si propone inoltre di trasformare l'attuale Gruppo di lavoro in "Comitato Interforze propedeutico all'attuazione di un EPE finalizzato alla gestione degli Enti a carattere tecnico industriale della Difesa".

Un cambiamento quale quello proposto è certamente di natura straordinaria ma rientra nella politica di uno Stato moderno che, per affrontare le sfide dell'economia globalizzata, dove le risorse economiche a disposizione saranno sempre meno e la scala delle priorità richiederà sempre più scelte difficili, si dota di strumenti innovativi per gestire in maniera efficiente attività di interesse della comunità.

La visione proposta mantiene ancora la gestione "pubblica" ma persegue l'obiettivo di dar vita ad un organismo che viva secondo regole ormai obbligatorie di efficienza ed economicità.

Gli esempi citati e verificatisi all'estero dimostrano che la proposta è attuabile se perseguita con determinazione e convincimento.

In Francia, Nazione cardine del sistema Europa, di grandi tradizioni "stataliste" e "centraliste", in una situazione per molti versi analoga a quella italiana sia per quanto riguarda la situazione tecnico-industriale che per quanto attiene i processi giuridico-amministrativi da seguire, il caso della DCN dimostra la percorribilità e la bontà della soluzione scelta.

D'altronde in assenza di iniziative significative gli arsenali proseguiranno su una strada di irreversibile declino essendo ormai prossimo il punto di non ritorno. Recenti esempi purtroppo confortano tale considerazione ed altri potrebbero seguire con effetti drammatici sull'efficienza delle FFAA.

In conclusione risulta indispensabile con coraggio ed onestà intellettuale perseguire per il futuro con sforzo di fantasia ma anche con la giusta gradualità e l'indispensabile consenso le soluzioni, non più rinviabili, di un profondo stato di crisi.

2. Stabilimenti Tabella C

2.1 Stabilimenti di Capua e di Pavia

La sorte dei due stabilimenti è stata fortemente condizionata dal progetto di trasferimento di entrambe le strutture alle dipendenze dell'Agenzia per la Protezione Civile del Ministero dell'Interno. Detta prospettiva, peraltro poi venuta meno nel gennaio 2002, aveva conseguentemente determinato il trasferimento delle attività istituzionali, il che ha compromesso ogni possibilità di un'eventuale rivalutazione in ambito AD delle attività di entrambe le strutture.

A partire dalla metà del 2004, sono state sostenute alcune iniziative tese a mantenere occupate le maestranze. A Pavia, in accordo con l'Ispettorato Logistico dell'Esercito, sono riprese manutenzioni sui mezzi e materiali dell'EI, mentre a Capua, dopo una fase iniziale che ha visto impegnate le maestranze nella risistemazione di alcuni macchinari di officina, è stata ripresa la produzione di cartucce, artifizi e cannelli.

I dati (conservati agli atti) di contabilità economica ed industriale relativi alle attività al momento svolte, pur letti con cautela essendo riferiti a Stabilimenti la cui struttura non è stata oggetto di aggiornamento in senso industriale, evidenziano tuttavia oggettivamente una non idoneità sotto il profilo prettamente economico – industriale.

A fine 2005, nel corso di un incontro tra il Ministro pro-tempore e le OOSS “è stato confermato che sono in corso iniziative per il rilancio dell'attività, con l'impegno a ricercare ogni soluzione per salvaguardare il livelli occupazionali delle due strutture” (Comunicato stampa del 16/11/2005 del Servizio Pubblica informazione del Gabinetto del Ministro).

Di conseguenza sono state assunte alcune iniziative. Per Pavia si è proceduto, congiuntamente all'Ispettorato Logistico dell'Esercito, ad individuare un piano industriale coerente con il progetto in corso nella Forza Armata sul Polo Industriale Nord di Piacenza; per Capua si era in attesa dell'emanazione del regolamento di attuazione dei commi 568 e 569 dell'art. 1 della legge 266/2005 (c.d. legge sulle permuta) che avrebbe potuto offrire spunti interessanti per incrementare l'attività produttiva con il coinvolgimento di soggetti privati. Tali iniziative non hanno avuto seguito. Infatti le ristrettezze economiche del bilancio della Difesa, confermate con la legge finanziaria del 2007, e l'indirizzo politico generale, fortemente orientato ad una incisiva razionalizzazione delle strutture militari,

hanno recentemente indotto l'Amministrazione della Difesa a confermare il mancato interesse strategico per i due stabilimenti in questione, ridefinendoli non necessari per il mantenimento in efficienza dello strumento militare e prevedendone la dismissione. I conseguenti sviluppi sono all'esame dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro.

Al riguardo occorre porsi la delicatissima questione della destinazione del personale civile. Fino ad ora l'effettiva soppressione di 5 enti sui 23 inizialmente compresi nella Tabella "C" del D.M 20/01/98 e la conseguente procedura di reimpiego sono avvenute in maniera pressochè "indolore" per il personale civile interessato. Delle 4500 unità complessivamente coinvolte nel predetto processo di ristrutturazione, solo circa il 5% ha trovato possibilità di reimpiego presso altre Pubbliche Amministrazioni; considerato infine che il personale trasferito nel ruolo dell'AID è pari a circa il 30% (personale il cui costo continua a gravare sul bilancio dell'A.D.), se ne deduce che il 65% del personale in questione formalmente e sostanzialmente è rimasto a carico dell'A.D.

Nel caso in trattazione, la chiusura dei due enti richiede sicuramente l'avvio di un processo di reimpiego e/o di mobilità per i 552 dipendenti. Considerata la tipologia delle professionalità possedute la possibilità di reimpiego presso altri enti dell'A.D. potrebbe riguardare un contingente molto esiguo; peraltro, potrebbe risultare impraticabile anche la procedura di reimpiego in "soprannumero" (vedasi art. 1, comma 404, lettera f) della legge 296/2006), così come invece avvenuto in passato. Qualora si riuscisse in deroga ad applicare la predetta procedura comunque i costi del personale, pur se presso un altro Ente, resterebbero a carico dell'A.D.

Si profilerebbe pertanto l'ipotesi di dover applicare la procedura prevista per gestire "eccedenze di personale e mobilità collettiva" con la disciplina dell'art. 33 e seguenti del dlgs. 165/2001, integralmente recepiti nel vigente CCNL. La procedura costituirebbe precedente da seguire in situazioni ed in casi analoghi che dovessero verificarsi in altri settori. Essa presuppone una forte determinazione politica sia per sostenere adeguatamente il confronto sindacale che per agevolare la mobilità attraverso efficaci conferenze di servizio tra le varie istituzioni pubbliche presenti sul territorio; inoltre non è esclusa l'attivazione di straordinari ammortizzatori sociali.

Allo stesso tempo, nelle more dell'implementazione di tale determinazione, si rende necessario mantenere comunque ogni possibile tipo e livello di attività per impegnare il personale, per non perdere know how e per non danneggiare irreversibilmente gli impianti e le attrezzature di produzione, che risulterebbero seriamente compromessi a seguito di un lungo periodo di inattività. Un diverso comportamento potrebbe configurare anche l'ipotesi

di un “danno erariale”. Peraltro, è pur vero che il mantenimento di una certa attività lavorativa richiede comunque l’ottemperanza alle norme in materia di sicurezza per il personale e di tutela ambientale, nonchè la necessità di disporre di figure professionali adeguate ad una corretta conduzione aziendale con tutti i relativi costi.

In conclusione, considerato tutto quanto sopra esposto, l’assunzione di decisioni sul futuro dei due Stabilimenti non può essere più procrastinata.

Nel presupposto dell’assenza di interesse strategico:

- o si assume la conseguente determinazione di dismissione e la contestuale applicazione della suddetta procedura di mobilità/reimpiego;
- o si procede nel breve termine alla elaborazione di un piano di razionalizzazione e ristrutturazione che non escluda un cambiamento delle lavorazioni e ricerchi integrazioni e sinergie con le iniziative economico-industriali presenti sul territorio ricercandovi occasioni di partecipazione. Tale piano dovrebbe ricercare occasioni di sviluppo con soggetti istituzionali ed economico-industriali mediante accordi di programma nell’ambito dei quali si potrebbe procedere alla valorizzazione dei beni immobili che sicuramente si renderanno disponibili rispetto alle attività da svolgere, a permuta (clausola “568-569”) o “cousi”. In caso di approvazione del Piano si procederà alla relativa applicazione tenendo presente che è prevedibile che anche in tale ipotesi si verifichino esuberi di personale che dovrebbero essere “gestiti” utilizzando al meglio tutti gli strumenti legislativi possibili per diminuire i costi sociali dell’operazione.

2.2 AGENZIA INDUSTRIE DIFESA

L’Agenzia Industrie Difesa (AID) è stata istituita con l’art. 22 del d. lgs. 300/1999 nella cornice più ampia di quanto previsto dall’art. 8 dello stesso decreto. Scopo dell’Agenzia è quello di assicurare, secondo criteri di imprenditorialità, efficienza ed economicità, la gestione coordinata ed unitaria delle attività delle unità produttive ed industriali della Difesa, di cui alla tabella “C” allegata al D.M. 20/01/1998. Con D.P.R. 15 novembre 2000, n. 424 è stato emanato il regolamento che disciplina lo statuto, l’organizzazione ed il funzionamento dell’Agenzia.

Essa ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata, in ragione dell’attività industriale che svolge, di autonomia amministrativa, finanziaria, contabile e, con le limitazioni previste dalla norma di riferimento, organizzative. E’ sottoposta ai poteri di indirizzo e di vigilanza del Ministro della Difesa che, tra l’altro, ha la responsabilità di precisare, tramite apposita

convenzione, gli obiettivi cui deve essere orientata l'attività gestionale dell'Agenzia stessa. Con D.M. 25 novembre 2005, in osservanza di quanto previsto all'art. 4, comma 1, del regolamento (d.P.R. 424/2000), nell'esercizio del potere di vigilanza, il Ministro della Difesa ha inteso avvalersi formalmente del Segretario Generale, con il supporto operativo del dipendente Ufficio Generale Gestione Enti Area Tecnico Industriale (UGGEATI). Con DD.MM. 24 aprile e 24 ottobre 2001 sono stati attribuiti alla gestione dell'Agenzia le seguenti 9 unità produttive: Stabilimento Militare Ripristini e Recuperi di Noceto, Stabilimento Militare Munizionamento Terrestre di Baiano di Spoleto, Stabilimento Militare Propellenti di Fontana Liri, Stabilimento Militare Spolette di Torre Annunziata, Stabilimento Militare Chimico Farmaceutico di Firenze, Stabilimento Produzione Cordami di Castellammare di Stabia, Arsenale Militare Marittimo di Messina, Arsenale Militare Marittimo di La Maddalena, Stabilimento Militare Grafico di Gaeta.

L'Agenzia ha quindi elaborato per ciascuna delle predette unità produttive i rispettivi piani industriali che sono stati regolarmente approvati dal Ministro, con l'eccezione del piano relativo all'Arsenale di La Maddalena.

Successivamente, con riferimento ai suddetti piani e tenuto conto della catalogazione del personale sotto il profilo prettamente industriale prevedendo, in linea di massima, il rapporto tra numero di diretti e numero di indiretti pari a uno, sono stati definiti, attraverso specifici decreti ministeriali e previo coinvolgimento delle OOSS, gli organici di riferimento per ciascuna unità produttiva. Al termine di detta fase è stato individuato per 8 unità produttive (escluso l'Arsenale di La Maddalena) un organico complessivo di riferimento paria a 1536 dipendenti trasferiti formalmente dal ruolo dell'AD al ruolo dell'Agenzia. Detta operazione, escluso l'Arsenale della Maddalena, ma compreso, anticipandone la definizione, il Poligrafico di Gaeta, ha interessato complessivamente n. 1363 dipendenti (oggi detto contingente si è ridotto a 1342 unità) ed è durata dal mese di aprile 2001 al mese di febbraio 2006. Contemporaneamente la fase di reimpiego del personale in esubero ha interessato n. 545 dipendenti e circa n. 46 enti dell'A.D.

Al personale transitato nel ruolo dell'AID si applica il CCNL, Comparto Ministeri, e, in attesa della definizione di un CCNI di Agenzia, sul quale l'ARAN non si è ancora pronunciata, si applica il CCNI Difesa.

Presso l'AID e le sue unità produttive operano circa 100 militari, tra ufficiali e sottufficiali, che, sotto il profilo ordinamentale, sono destinati a Segredifesa-UGGEATI e comandati presso l'AID.

Le infrastrutture sono attribuite alla gestione dell'AID al fine di consentire alle proprie unità produttive la possibilità di svolgere le attività industriali di competenza, così come richiamato dal D.P.R. 424/2000. Ogni intervento manutentivo alle infrastrutture di natura straordinaria rientra tra le incombenze dell'AD inclusi quelli concernenti l'adeguamento alla norme antinfortunistiche e non correlati a modifiche di linee di produzione. Restano a carico dell'AID gli interventi manutentivi di natura ordinaria (minuto mantenimento), nonché gli adeguamenti antinfortunistici conseguenti all'implementazione di nuove attività lavorative. L' AID viene finanziata con le modalità indicate dal d.lgs. n. 300/1999 ed impiega e contabilizza i finanziamenti secondo la normativa prevista dall'art. 2423 e seguenti del codice civile. Nella tabella sottostante è riportato l'andamento dei fondi assegnati all'AID sui capitoli 1360 (oneri di gestione) e 7145 (programmi di investimento).

Capitolo	2003	2004	2005	2006	2007
1360	1.865.000,00	9.800.087,00	11.507.000,00	12.054.000,00	9.931.000,00
7145	4.843.000,00	5.000.000,00	2.475.000,00	980.000,00	995.707,00

Il controllo dell'attività dell'Agenzia è attribuito al collegio dei revisori dei conti, mentre il controllo sulla gestione è affidato alla Corte dei Conti.

I dati significativi relativi all'attività di produzione sono stati sintetizzati in allegato 11 riportandovi per i 9 Stabilimenti i seguenti dati, ripresi dai consuntivi annuali degli esercizi 2004, 2005 e 2006, calcolandone e valutandone in termini generali il relativo andamento: ricavi dal mercato cosiddetto "captive" dell'AD, ricavi e vendite prestazioni verso "altri" distinti dall'AD, costo del personale, organico del personale, costo medio del personale all'anno, contributo in conto esercizio, organico medio diretto, ore dirette lavorate, ore dirette potenziali.

Premesso che la situazione delle 9 Unità produttive non è omogenea (i "prodotti" sono tra loro diversi così come diversa è la "storia" dei vari Stabilimenti) per una valutazione a carattere generale il parametro preso a riferimento per monitorare il funzionamento dell'Agenzia sotto il profilo del raggiungimento dell'economica gestione è rappresentato dal "contributo in conto esercizio". Si tratta di un dato prettamente contabile che rappresenta la differenza tra i costi ed i ricavi della gestione; al raggiungimento del pareggio, ossia all'azzeramento del contributo in conto esercizio, l'unità produttiva potrebbe essere in grado di operare senza più sussidio in quanto il ricavo ottenuto dalla propria attività coprirebbe

totalmente il costo della propria gestione. Nella tabella sottostante è riportato l'andamento globale del predetto parametro nell'ultimo quinquennio.

Contributo in conto esercizio (Euro)

2002	2003	2004	2005	2006
36.451.000	32.115.000	25.618.000	28.560.000	35.522.000

Si rileva come in nessun anno il valore del contributo in conto esercizio sia stato nullo e gli ultimi due esercizi finanziari siano caratterizzati da un suo incremento sia per la riduzione dei ricavi, dovuta al "taglio" delle commesse dell'A.D. (particolarmente incisivo negli ultimi due anni) che per l'incremento dei costi, avendo riportato, tra le spese per il funzionamento, gli oneri per la manutenzione ordinaria oltre che i costi del personale militare.

La produzione appare fortemente condizionata, anche se non in maniera identica nella totalità dei casi, dalle commesse dell'A.D. (mercato cosiddetto "captive") mentre il mercato esterno alla Difesa è ancora marginale (tra il 15% ed il 20%).

Risultano peraltro programmate alcune iniziative di marketing volte a commercializzare anche all'esterno le produzioni, da cui dovrebbero trarre vantaggio le UPI con prodotti fruibili anche in campo civile.

Gli stabilimenti lavorano mediamente al di sotto del 50% delle effettive potenzialità e la capacità di programmazione non ha raggiunto ancora connotazioni di effettiva attendibilità (si registra uno scostamento tra programmato e realizzato mediamente tra il 35% ed il 40%). Sicuramente positiva è, se paragonata a quella degli Arsenali e SSLL, la proporzione diretti-indiretti. Nonostante una configurazione organizzativa indubbiamente più flessibile di quella dell'AD, persistono difficoltà "strutturali" legate al governo del personale civile secondo un contratto di lavoro non adeguato a necessità industriali.

In sostanza l'Agenzia appare come un organismo "a metà del guado" per il quale non sono state sviluppate (o non è stato possibile sviluppare) tutte le potenzialità che offriva il cambio di status.

Secondo il combinato disposto del comma 2 dell'art. 22 del d. lgs. 300/1999 e del comma 2 dell'art.14 del D.P.R. 424/2000 compito dell'Agenzia è quello di gestire secondo criteri di economica gestione gli stabilimenti ed arsenali del Ministero della Difesa elencati nella tabella "C" del D.M. 20 gennaio 1998, con lo scopo di trasformare gli stessi in società per azioni. Nel caso detti enti non raggiungano l'economica gestione entro due anni dal loro affidamento all'Agenzia, gli stessi devono essere sottoposti a procedimenti di dismissione,

assicurando al personale il diritto di cui all'art. 4, comma 4, del d. lgs. 283/1998, ossia la possibilità di rientro nell'Amministrazione di provenienza.

In sostanza l'Agenzia ha un compito di "traghettatrice": la gestione degli enti è prevista per un periodo transitorio finalizzato alla trasformazione degli enti in società per azioni o alla loro definitiva chiusura. In realtà, come dimostra la sintesi dei dati economici, l'economica gestione (pareggio tra costi e ricavi) non è stata mai raggiunta e pertanto non è stato possibile, da parte dell'Agenzia, proporre l'iter per la costituzione di società per azioni.

Di conseguenza, secondo i decreti succitati, gli enti in questione dovrebbero essere soggetti a procedimenti di dismissione: il personale potrebbe anche rientrare nei ruoli dell'A.D., ma ciò sembrerebbe peraltro in contrasto con la prescrizione della norma relativa all'impiego in "soprannumero", prevista dal comma 404 dell'art. 1 della legge 296/2006. Pertanto anche per detto personale si potrebbe profilare il percorso della mobilità in precedenza descritto.

In considerazione dello scenario sopra delineato, non imputabile peraltro ad un'inadeguata gestione (tra l'altro manca da oltre un anno la figura del direttore generale) appare necessario porsi con determinazione anche per l'Agenzia il problema delle decisioni da assumere per il suo futuro.

Il Gruppo propone di predisporre per ciascuna Unità un piano industriale preceduto da un'analisi strategico organizzativa che definisca nuove linee evolutive, sviluppi, modalità attuative e strumenti necessari. Tale Piano dovrebbe essere effettivamente concentrato, nello spirito originario della legislazione istitutiva, su di una funzione di "traghettamento" delle unità dell'AID o verso una condizione di completa autosufficienza e di successivo passaggio allo stato di SpA o verso un graduale procedimento di dismissione e di chiusura con le modalità previste dal Dlgs. 459/97. Non sarebbe da escludere in tale seconda ipotesi la cessione delle attività ad altre Entità caratterizzate da "core business" e "know how" coerenti e sinergici con le attività delle unità AID da dismettere/chiudere allo scopo di ricavarne vantaggi economici per l'Agenzia e possibilità di investimenti per le UIP individuate come "autosufficienti".

In parallelo occorre procedere alla definizione di un Contratto di lavoro "Integrativo di Agenzia" idoneo a regolare i rapporti sindacali e le relazioni industriali in un ambito produttivo.

Come nel caso degli Stabilimenti "Tabella A e B" la proposta richiede l'indispensabile approvazione politica e l'auspicabile consenso sindacale; allo stesso modo anche in questo caso l'assenza di iniziative causerebbe il mantenimento di uno "statu quo" che in termini generali non può essere ritenuto soddisfacente e per di più non consentirebbe

l'evoluzione verso uno stato di autosufficienza delle realtà produttive con potenziali positivi presenti all'interno dell'Agenzia.

Il percorso ipotizzato per l'Agenzia deve essere considerato distinto da quello proposto per gli Stabilimenti "Tabella A e B" per evidenti ragioni di complessità di gestione congiunta di situazioni obiettivamente già di per sé complicate e difficoltose.

Il Gruppo ritiene di evidenziare che, nell'elaborazione del Piano di evoluzione dell'Agenzia, occorrerà in particolare valutare ed esaminare sotto il profilo dell'interesse strategico della FA EI il futuro delle lavorazioni e manutenzioni su materiali di munizionamento "terrestri" che si svolgono presso le UPI di Tabella "C".

Si propone infine che il Comitato Interforze proposto per le attività propedeutiche alla nascita dell'EPE per gli Stabilimenti Tab. A e B svolga anche l'attività di base relativa allo sviluppo delle proposte formulate.